Lettori: 385.000
Avvenire
31-AGO-2014
Diffusione: 107.541
Dir. Resp.: Marco Tarquinio
da pag. 21

Dialoghi. L'islam a viso aperto fra provocazioni e risposte

Un padre agnostico, il figlio prete ortodosso. Il faccia a faccia che ne nasce su Corano e shari'a risponde alle domande, critiche e diffidenze del mondo occidentale con attenzione e rispetto, ma senza mai edulcorare la pillola

GEROLAMO FAZZINI

Alberto e Dag Tessore non sono tra i maggiori esperti di islam in circolazione. Tuttavia il loro *Dialogo sull'islam tra un padre e un figlio* (Fazi, pagine 400, euro 18,00) ha il merito di rispondere a molti dei quesiti che spesso i tomi degli studiosi lasciano inevasi. All'efficacia del volume contribuisce poi, in modo decisivo, la forma scelta dai due: un incalzante scambio di domande e risposte, obiezioni e repliche che, se talora fanno deviare le pagine da un percorso lineare e strutturato, hanno però il pregio di dar conto di una ricerca corale.

Il libro nasce da lunghe conversazioni che gli autori (padre e figlio nella realtà e non per finzione letteraria) hanno condotto nell'inverno 2011-2012 a Greccio, dove abita Alberto, e successivamente in un villaggio del Marocco, dove Dag ha preso dimora. Il testo abborda coraggiosamente una serie di questioni spinose: il rapporto tra Corano e *shari'a* (la legge islamica), ovvero il nesso tra religione e Stato, il tema della donna nell'islam (poligamia compresa), il nodo del velo… Ma c'è spazio anche per il rapporto tra giudaismo e islam da un lato e quello fra cristiani e musulmani dall'altro.

Il bello del volume è che, specie sulla scorta delle provocazioni di Alberto, vi trovano posto molte delle principali tematiche che l'attualità ci propone, ivi comprese la Primavera araba e i suoi contraddittori esiti, così come la sfida dell'integrazione dei musulmani in Occidente. Non di rado le questioni sono affrontate senza cedimenti al politicamente corretto. Basti leggere i titoli di due capitoli che suonano così: *Colonialismo, jihad e terrorismo* e *L'etica islamica della povertà e il trionfo dei petrodollari*.

La mole del volume e il prezzo non a portata di tutte le tasche potrebbe scoraggiare il lettore non specialista. Ma un altro motivo fondamentale rende interessanti queste pagine: in esse, infatti, si riflettono due sensibilità molto diverse: se il padre Alberto, giornalista, antropologo e fotoreporter, si dichiara agnostico, il figlio Dag, filologo, arabista e studioso delle religioni, è invece credente. Sacerdote ortodosso, sposato, ha all'attivo diversi volumi, tra cui una *Introduzione a Ratzinger* (Fazi 2005).

Se Alberto è convinto che «le religioni siano istituzioni umane nate per rendere più vivibile e pacifica la convivenza [...] che poi spesso sono state strumentalizzate dal clero per il proprio potere e interesse [...], specialmente nelle religioni rigidamente monoteistiche», Dag ha un approccio ben diverso al fenomeno religioso. Quanto all'islam, arriva a sostenere che «la concezione secondo cui tutte le religioni sono ugualmente valide e da rispettare – concezione oggi molto diffusa – è stata nel passato formulata e insegnata chiaramente solo dall'islam [...], anche se poi nella dottrina ufficiale dei giuristi e dei teologi al potere nel corso della storia essa è stata non solo rifiutata ma anche duramente combattuta».

Ciò non lo esime dal rivolgere critiche molto precise all'islam attuale, come quando egli annota che «l'editoria araba odierna è totalmente disinteressata, anzi, ostile, alle culture e religioni diverse. Perfino trovare una semplice Bibbia tradotta in arabo è quasi impossibile nei Paesi arabi, a meno che ci si rivolga a quelle rare librerie tenute da missionari cristiani». Uno dei fili rossi di tutto il libro sta proprio qui, nel susseguirsi delle insistenti provocazioni di Alberto, che dà voce a molte delle accuse che oggi tanti fanno all'islam, non di rado sconfinando nel pregiudizio o nello stereotipo. Il figlio Dag replica citando pazientemente i testi sacri, addentrandosi nelle pieghe delle vicende storiche, ma anch'egli, in più punti, si trova a documentare la complessità spesso contraddittoria del mondo islamico.

Il dialogo non è mai artefatto. A un certo punto Alberto propone la "soluzione" di una fede *light*: «Molte persone – afferma – trovano che la cosa più logica sia allentare un po' il rigore della religiosità e vivere in maniera più "laica", più moderna»; nel caso di una coppia islamo-cristiana, ciò significherebbe ridurre la partecipazione alla Messa festiva e la frequenza delle preghiere del coniuge musulmano. Per tutta risposta, si becca l'amabile reprimenda del figlio, secondo cui «allontanare le persone dalla religione significa allontanarle anche da tutto ciò che vi è di buono in essa».

Per chiudere. Il pregio dell'operazione sta nel fatto che la lettura del libro, come dice nell'introduzione

data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario

Franco Cardini, permette di «affrontare una straordinaria navigazione in un arcipelago di migliaia e migliaia di isolette che, viste da lontano, sulla linea dell'orizzonte estremo, sembravano una compatta e omogenea lingua di terraferma mentre, a mano a mano che la prua della nostra imbarcazione vi si addentra e diventa possibile distinguere i particolari, si rivelano ciascuna differente dalle altre e da esse separate da bracci di mare talora estesi».

Se il giudizio complessivo sul volume è positivo, non possiamo non osservare, *en passant*, qualche svista degli autori. Che, ad esempio, oggi la dottrina ufficiale della Chiesa cattolica circa il rapporto con le altre religioni sia riassumibile nell'«*extra Ecclesiam nulla salus*» ci pare, quantomeno, un anacronismo. Quanto a Tissa Balasuriya, teologo ed esperto di dialogo morto nel 2013, non era un vescovo indiano, ma un sacerdote dello Sri Lanka.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
Monitoraggio Media
33° Anniversario